



Percorsi della memoria

Storia e storie nella letteratura testimoniale

Introduzione e cura di Rosa Maria Grillo

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXII – 2021

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MARIA MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca' Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, VALENTINA COROSANITI, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELO MAURO, THOMAS PERSICO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori/*Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

PERCORSI DELLA MEMORIA

Storia e storie nella letteratura testimoniale

Introduzione e cura di Rosa Maria Grillo

XXII – 2021

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXII – 2021

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

© Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it
C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Prof. Carlo Santoli, Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di Studi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*
a cura di PDE s.r.l.
presso Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)

Published in Italy
Prima edizione: dicembre 2021
Gli e-book di Edizioni Sinestesia sono pubblicati
con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

INDICE

ROSA MARIA GRILLO, *Presentazione*

MICHELE BIANCO, *L'antiebraismo e l'antisemitismo giudeofobico: dai primordi precristiani all'antigiudaismo della Chiesa delle origini* 15

ROSA MARIA GRILLO, «*Tornare. Mangiare. Raccontare*». *I bisogni primari nelle testimonianze dei sopravvissuti* 29

LIDIA TORNATORE, *La ballata 'Helas! Où donc trouveront reconfort' di Christine de Pizan: la voce di una donna per le donne* 45

STEFANO GRAZZINI, *La fine del mondo contadino nel racconto dei protagonisti: forme eterodosse di letteratura testimoniale* 59

ORIANA BELLISSIMO, *Vivere per raccontare: Lidia Beccaria Rolfi e l'esperienza concentrazionaria. Da 'Le donne di Ravensbruck' a 'L'esile filo della memoria'* 77

GIOVANNI GENNA, *Letteratura e Resistenza. Uno sguardo attorno alle scrittrici-partigiane Renata Viganò e Ada Prospero* 93

MILENA MONTANILE, *'Io che ho visto'. L'orrore delle foibe tra testimonianza e racconto* 107

ANTONELLA RUSSO, *Tra testimonianza e propaganda: Giulia D'Arienzo, 'Madrid. Mesi di incubo' (1937)* 121

CHIARA TAVELLA, «Modestissime» memorie di una «grafofla» antifascista	139
ANNALUCIA CUDAZZO, «Quando il tempo avrà scordato le presenti ingiustizie». le carceri borboniche nelle 'Memorie' di Sigismondo Castromediano	155
ALDO MARIA MORACE, Un caso (misconosciuto) di letteratura testimoniale: Nicola Palermo	169
DONATELLA LA MONACA, «Perché l'intelletto abbia respiro e la giustizia abbia il suo corso». La testimonianza civile di Giuseppe Antonio Borgese	185
MARIKA BOFFA, La costruzione di una «specie di romanzo»: testimonianza e racconto nell'antologia 'Il ritorno del padre' di Giani Stuparich, curata da Pier Antonio Quarantotti Gambini	199
ANTONIO D'AMBROSIO, «Diario mio e di tutti». 'Pane duro' di Silvio Micheli	215
LORELLA MARTINELLI, La testimonianza di Édouard Corbière nei processi di trasformazione della modernità	227
CAMILLA CATTARULLA, Epidemie a bordo: le migrazioni di massa e il valore testimoniale della letteratura di viaggio italiana in America Latina alla fine del XIX secolo	239
LAURA MARIATERESA DURANTE, La letteratura di testimonianza negli autori con un vissuto migratorio nell'infanzia: Jadelin Mabiala Gangbo e Najat El Hachmi	255
ANNAMARIA SAPIENZA, Testimoni di una umanità ai margini. Il lavoro di Davide Iodice al Centro di Prima Accoglienza di Napoli	269
GENNARO SGAMBATI, Bellodi e il «Mi ci romperò la testa». Difesa dello stato e scontro tra arbitrio e diritto ne 'Il giorno della civetta'	281
MICHELE BEVILACQUA, Les marques de subjectivité dans le discours francophone de temoignage de Roberto Saviano	293

ILARIA MAGNANI, <i>La gradazione della voce testimoniale in Massimo Carlotto, ovvero una generazione sconfitta in Italia e in America Latina</i>	309
GIORGIO FICARA, <i>Le avventure di Casanova</i>	323
ELEONORA RIMOLO, <i>Contro l'arroganza del potere: Antigone testimone del Novecento</i>	333
APPENDICE	
NICOLA BOTTIGLIERI, <i>Letteratura latinoamericana in esilio: Napoli 29-30 settembre 1979-Roma 14-20 aprile 1980</i>	349
<i>Sommari/Abstract</i>	365

Milena Montanile

IO CHE HO VISTO.
L'ORRORE DELLE FOIBE TRA TESTIMONIANZA E RACCONTO

In un'epoca in cui la realtà scorre dietro uno schermo, il *reality* ha preso il posto del mondo vero, il mondo virtuale della realtà vera, la fusione tra realtà e finzione sembra ormai irreversibile, innescando meccanismi nuovi e impensati nell'eterno dilemma della verità, e nel perenne gioco delle apparenze. Da circa un decennio, venute meno le illusioni postmoderniste, torna, dunque, al centro dell'attenzione la controversa nozione di 'realismo'.¹ In questo clima di generale rivolgimento delle idee parlare di letteratura testimoniale equivale ad articolare in termini nuovi il problema del rapporto tra soggetto e mondo reale,² che è anche come riconoscere alla letteratura una nuova possibilità di accesso alla realtà, ma anche di una sua rappresentazione attraverso il linguaggio: «Il mondo non c'è», ha scritto Scurati, «e per questo diventa urgente raccontarlo». ³ Va subito detto che il termine *narrativa di testimonianza*, volutamente generico, copre un ventaglio assai ampio e variegato di forme testuali (dai racconti autobiografici ai romanzi alle interviste alle vere e proprie testimonianze, fino alle storie di vite qualunque), e attraversa forme e generi discorsivi diversi. Patrizia Violi ha osservato, a questo proposito, che il tratto più rilevante di questo tipo di testi sta proprio nella costante *ibridazione* di scritture e generi che li pone 'trasversalmente' rispetto a qualsiasi tradizionale ripartizione di genere.⁴

¹ Cfr. M. FERRARIS, *Manifesto del nuovo realismo*, Laterza, Bari 2014.

² Cfr. R. DONNARUMMA, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2014.

³ A. SCURATI, *La letteratura dell'inesperienza. Scrivere romanzi al tempo della televisione*, Bompiani, Milano 2006, p. 20.

⁴ P. VIOLI, *Narrazioni del sé fra autobiografia e testimonianza*, relazione presentata al Convegno sulle *Finzioni autobiografiche*, organizzato a Urbino dal Centro Internazionale di Semiotica e Linguistica, dall'8 al 14 settembre 2008, ora in *Paesaggi della memoria: il trauma, lo spazio, la*

In virtù di tale peculiarità le scritture a vario titolo ‘testimoniali’, pur avendo una comune matrice autobiografica, spostano l’esperienza individuale sullo sfondo di una realtà più ampia, intrecciando «in modi inediti le componenti soggettive del racconto autobiografico con la memoria collettiva e storica di un’intera comunità»;⁵ in definitiva collocano il vissuto personale su uno sfondo storico, che è in genere la memoria fortemente traumatica di un conflitto.⁶ In questo senso ciò che conta non è più l’esemplarità di una singola vita, ma la sua natura di testimonianza, «chiunque ha diritto di testimoniare la propria esistenza, purchè si tratti di un’esperienza autentica»,⁷ che è un modo per riscrivere la Storia dalla parte delle vittime, dei sopravvissuti a situazioni estreme, dei tanti oppressi da dittature e stermini, che la Storia ha passato sotto silenzio, e in definitiva negato.

La testimonianza in sé come atto di trasmissione di un’esperienza individuale, contiene ancora una forte carica etica, il desiderio di smascherare verità taciute o rimosse, contribuendo alla costruzione della loro permanenza nella memoria collettiva. Ma anche il bisogno quasi terapeutico di liberarsi da un ricordo doloroso che opprime, e con cui risulta sempre più difficile convivere.

In questa chiave vanno lette, ad esempio, le testimonianze rese da testimoni o sopravvissuti intorno al massacro delle foibe, negli anni successivi alla seconda guerra.⁸ Una pagina dolorosa, anche se piuttosto controversa, della nostra storia, che ha fatto parlare a lungo di «strage negata», esclusa dalla coscienza collettiva della nazione.⁹ Una vicenda a lungo rimossa, rimasta per tanti versi oscura, sulla quale la storiografia più recente continua ad interrogarsi, muovendosi con cautela in un quadro d’insieme decisamente articolato, legato all’intersecarsi di logiche diverse: «giustizialismo sommario e tumultuoso, parossismo nazionalista, rivalse sorde e faide paesane»;¹⁰ un clima di radicalismo estremo, rinfocolato dai proclami di annessione successivi all’armistizio dell’8 settembre del ’43, che aprì, al confine nordorientale, il

storia, Bompiani, Milano 2014. Le citazioni, da qui in avanti, sono tratte dal saggio *Narrazioni del sé fra autobiografia e testimonianza*, www.ec-aiss.it, n. 2, 17 gennaio 2005, p. 3.

⁵ Ivi, p. 2.

⁶ *Ibid.*

⁷ Ivi, p. 4.

⁸ Molte di queste testimonianze sono raccolte nel *Fondo dichiarazioni giurate*, conservato presso l’Archivio dell’IRCI; cfr. R. PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l’esilio*, Mondadori, Milano 2005, p. 379.

⁹ Cfr. G. OLIVA, *Foibe. Le stragi negate degli Italiani della Venezia Giulia e dell’Istria*, Mondadori, Milano 2002, p. 3.

¹⁰ R. PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l’esilio* cit., p. 94.

tragico capitolo dei gulag, delle foibe, delle rappresaglie ad opera delle forze partigiane di Tito, ma anche delle milizie fasciste: un'esplosione di violenza che rese sempre più labili i confini tra «scontro politico e contesa privata, tra mobilitazione antifascista e aggressività nazionalista».¹¹ Ben evidente dunque la complessità del quadro storico che ne deriva, vista anche l'enorme distanza tra la diversa percezione che di quegli eventi ebbero gli Italiani da una parte e le popolazioni slave dall'altra. D'altra parte il duro scontro tra partigiani croati, ma anche italiani, e nazifascisti contribuì a diffondere, dopo la fine della seconda guerra, un clima di tensione e di inquietudine, con un processo di sedimentazione della paura che avrebbe portato all'altrettanto tristissima realtà dell'Esodo, ma anche a un'abbondante letteratura che in forme diverse ha raccontato quelle vicende, dal romanzo all'autobiografia all'intervista al reportage giornalistico.

Sulla storia dolorosa delle foibe, cioè delle migliaia di persone torturate, massacrate, e fatte precipitare, con atti di inaudita violenza, nella profondità delle fenditure carsiche, di quei sommersi senza nome, vittime dello scontro cieco tra esasperati nazionalismi e contrapposte forze ideologiche, disponiamo ormai di una buona documentazione che ha consentito di far luce su una delle pagine più inquietanti della nostra storia.¹² Memoria di queste violenze è contenuta in parte nella testimonianza resa recentemente da Maria Pasquinelli, edita nel volume *Tutto ciò che vidi*, curato da Rosanna Turcinovich e Rossana Poletti per la collana *Lecture del mondo*, diretta da Diego Zandel.¹³ Ma altre testimonianze, consegnate alla valutazione degli storici, ci parlano di efferatezza nelle esecuzioni, di sevizie, di torture, delle quali è traccia, tra l'altro, nella testimonianza dell'unico sopravvissuto alle foibe, Graziano Udovisi, operante nella Milizia territoriale fascista, finito nel '45 nella foiba

¹¹ Ivi, p. 93.

¹² Cfr. F. MOLINARI, *Istria contesa. La guerra, le foibe, l'esodo*, Mursia, Milano 1996; G. OLIVA, *La resa dei conti. Aprile-maggio 1945: foibe, Piazzale Loreto e giustizia partigiana*, Mondadori, Milano 1999; A. PETACCO, *L'esodo. La tragedia negata degli Italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia*, Mondadori, Milano 1999; G. OLIVA, *Foibe. Le stragi negate degli Italiani della Venezia Giulia e dell'Istria* cit.; R. PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio* cit.; G. OLIVA, *Profughi. Dalle foibe all'esodo: la tragedia degli Italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia*, Mondadori, Milano 2005; G. SCOTTI, *Dossier foibe*, Manni, Lecce 2005; P. PALLANTE, *La tragedia delle foibe*, Editori Riuniti, Roma 2006; A. DOGULIN, G. PARLATO, R. PUPO, P. SARDOS ALBERTINI, R. SPAZZALI, *Foiba di Basovizza Monumento Nazionale*, Lega Nazionale Trieste, Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste 2008; E. GOBETTI, *E allora le foibe?*, in *Fact Checking: la storia alla prova dei fatti*, Laterza, Roma-Bari 2020.

¹³ Cfr. R. TURCINOVICH- R. POLETTI, *Tutto ciò che vidi. Parla Maria Pasquinelli. 1943-1945 fosse comuni, foibe, mare*, Oltre Edizioni, Sestri Levante 2020.

di Fianona, ma miracolosamente scampato alla morte. Una testimonianza, lucida, sicuramente sofferta, consegnata in varie interviste con sguardi raccapriccianti sulla violenza subita, sulla percezione tragica del limite, sulla miracolosa risalita verso la luce.¹⁴

In un'intervista resa nel 2018 al quotidiano «L'Avvenire», Giuseppe Comand, appartenente alla Milizia per la Difesa Territoriale, incaricato, nel '43, alle operazioni di recupero degli infoibati, è chiamato a testimoniare su quella dolorosa vicenda, un atto ch'egli sente fortemente come un dovere: «Io che ho visto sto male se qualcuno osa negare gli eccidi di Tito e le Foibe»,¹⁵ è il dovere morale di gridare la verità contro il silenzio colpevole, che è, come è stato detto, il vero crimine contro l'umanità. Un ricordo, il suo, insopportabile, doloroso, ma sempre, irrimediabilmente vivo e presente:

I tedeschi ci destinarono a riesumare dalle foibe quei poveri corpi. L'odore della decomposizione era pestilenziale, l'aria irrespirabile fino a chilometri di distanza. I miei compagni coraggiosi, Vigili del Fuoco di stanza a Pola, buttavano giù cognac prima di calarsi nella foiba: scendevano per centinaia di metri con due corde e una specie di seggiolino, mettevano il cadavere nella cassa e davano quattro colpi di corda, il segnale per dire tiratemi su [...]. Sono passati 74 anni, ma sento ancora quell'odore, e soprattutto le parole dei miei compagni, che sotto choc si sfogavano tutte le sere raccontando ciò che avevano trovato.¹⁶

Ancora dolorosamente scolpita nella sua memoria l'immagine della giovanissima Norma Cossetto, figura simbolo del martirio istriano, ritrovata «con gli occhi spalancati che ancora guardavano in su», proprio nel corso di quelle operazioni, nel fondo della Foiba di Surani:

La povera Norma era stata sequestrata dai partigiani di Tito e per tutta la notte si erano sentite le sue urla mentre la sevizavano e la stupravano in branco. Non aggiungo cosa le fecero prima di gettarla in foiba viva, non ce la faccio.¹⁷

¹⁴ Cfr. G. UDOVISI, *Foibe. L'ultimo testimone*, Aliberti Editore, Roma-Reggio Emilia 1990. Il testo dell'intervista, *Salvo per miracolo*, in A. PETACCO, *Lesodo. La tragedia negata degli Italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia* cit., pp. 126-127; R. MONDONI, *Sopravvissuto alle foibe. La vicenda di Graziano Udovisi, combattente italiano al confine orientale, infoibato dai Titini, miracolosamente sopravvissuto*, Solfanelli, Chieti 2009.

¹⁵ A. PETACCO, *Lesodo. La tragedia negata degli Italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia* cit., p. 126

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*

E non sorprende che la figlia dell'ormai anziano Comand sottolineasse proprio il senso di responsabilità di cui si era sentito investito il padre nel momento in cui aveva deciso di gridare la sua verità, con la speranza che proprio quella testimonianza fosse servita a restituirgli quel sollievo a lungo tanto sperato:

Erano decenni che sentiva il tormento di un'ingiustizia troppo grande: lui, che istriano non era, non sopportava quando vedeva negare le stragi avvenute nelle Foibe, così come non tollerava più il silenzio che troppo spesso copre ancora oggi la verità su questa tragedia. Si sentiva investito della responsabilità di testimoniare quanto aveva visto con i propri occhi, ed essere riuscito a farlo, anche se in vecchiaia, gli aveva regalato un sollievo che desiderava da tanto.¹⁸

Certo ci troviamo di fronte a testimonianze lontane da un qualsivoglia intento letterario, ma che, in ogni caso, producono un racconto in cui è forte la componente soggettiva, basata cioè sulla persona del testimone, sulla sua umanità, percepita essa stessa come garanzia di verità. Ma, in ogni caso, ciò che emerge in maniera evidente è sempre la realtà, la realtà di chi ha sofferto, sperimentando prigionia, esili, torture, deportazioni, di quei sopravvissuti a condizioni estreme, spinti dall'urgenza di lasciare una traccia, di dar voce a quanto per lungo tempo era stato taciuto. Una realtà che, seppure elaborata nelle forme dell'arte, ha alimentato nel corso del Novecento tutta una narrativa, soprattutto di rievocazione e di denuncia, che non si esaurisce nel racconto di tipo documentario, ma abbraccia forme e generi diversi. Si tratta di testi a vario titolo "testimoniali", prodotti da sopravvissuti a eccidi o tragedie collettive, nei quali il racconto si sviluppa secondo due modi diversi di rappresentare il vero: «quello esistenziale dell'esperienza di vita del singolo e quello dello sfondo collettivo e storico in cui tale esperienza si inserisce».¹⁹ Ciò che è reale in questi testi è la «verità traumatica»,²⁰ di una tragica storia collettiva, che è poi lo sfondo da cui parte sia la testimonianza autobiografica, sia la sua trasfigurazione in chiave romanzesca. È il caso di Primo Levi, testimone in prima persona dei gulag, e padre ormai riconosciuto di questo tipo di narrativa, o ancora di Boris Pahor, scrittore della minoranza slovena

¹⁸ Comand è stato insignito nel 2018 dal Capo dello Stato Mattarella del titolo di Commendatore al merito della Repubblica: «L'onorificenza data da Mattarella e il clamore che ne seguì, con tante altre interviste su diversi giornali, gli restituirono la pace»; cfr. *Salvo per miracolo* cit.

¹⁹ P. VIOLI, *Narrazioni del sé fra autobiografia e testimonianza* cit., p. 2

²⁰ *Ibid.*

in Italia, testimone, anche lui, delle violenze che accompagnarono, dopo la Prima Guerra, il processo di italianizzazione forzata operata dagli Italiani ai danni delle popolazioni slave. In altri casi si tratta di opere di esuli o figli di esuli, di scrittori italiani ma anche slavi, legati alle vicende del confine nordorientale in quegli anni tumultuosi.²¹ In ogni caso è l'intento di testimoniare una verità che dà senso alla narrazione, sia essa prodotta in prima persona dal narratore, o sia trasfigurata in un possibile mondo narrativo, o ancora dettata da un narratore, trascrittore e interprete della parola altrui.

Valgano qui due esempi, sicuramente indicativi di alcuni orientamenti della narrativa testimoniale in quest'ultimo trentennio. Partiamo da una testimonianza postuma sulla memoria delle foibe, *Una croce sulla foiba*, di Giuseppe Svalduz, un romanzo pubblicato nel '96,²² concepito negli anni in cui la tragedia delle foibe, per lungo tempo oggetto di polemiche e di contrapposte strumentalizzazioni, comincia, seppure con difficoltà, a trovare posto nell'ambito del dibattito pubblico,²³ ma anche degli studi che si aprono a un ripensamento storico complessivo sulle vicende che interessarono il confine nordorientale tra prima e seconda guerra. Il romanzo segna nel 1996 l'esordio narrativo dello scrittore.²⁴ La vicenda, ambientata in un imprecisato paese dell'altopiano carsico, identificabile nel comune di Caneva, al confine tra Friuli e Veneto, si apre sulla scena del lento, faticoso inerpinarsi di una decina di uomini «abbigliati da montanari»,²⁵ lungo sentieri impervi e sassosi, in un venerdì di agosto del 1987. Gli uomini recano a spalla una pesante croce nera che poi, una volta giunti a destinazione, piantano ai bordi di un baratro largo e profondo, un

²¹ La storiografia più recente ha lavorato molto, soprattutto nell'ultimo ventennio, per restituire alle 'stragi negate' la loro verità, consegnando la memoria delle migliaia di vittime inghiottite nelle voragini carsiche al patrimonio collettivo dell'umanità. La vicenda delle foibe ha ispirato il film drammatico *Red Land*, Rosso Istria, del regista argentino Maximiliano Hernando Bruno, uscito nel 2018; un film in verità molto contestato, sul massacro ad Istria, nel '43, di Norma Cossetto. Vedi, per una bibliografia minima sulle foibe, nota 12.

²² Cfr. G. SVALDUZ, *Una croce sulla foiba. Il grido delle vittime ritrova la strada della memoria*, Marsilio, Venezia 1996.

²³ Nel 1996 Gianfranco Fini, Presidente di Alleanza Nazionale, e Luciano Violante, proveniente dall'ex Partito comunista 'sdoganano' la questione delle foibe nel corso di un dibattito tenuto all'Università di Trieste; cfr. G. OLIVA, Postfazione a C. SGORLON, *La grande foiba*, Mondadori, Milano 2020, p. 257.

²⁴ Giuseppe Svalduz, ingegnere edile e scrittore, di Mestre, ha pubblicato: *Pietre scartate*, Canova, Treviso 2003; *Chiedilo alle rotate*, Ed. El Squero, Venezia 2012; *Morire con Venezia. L'inevitabile sovrapposizione degli affetti*, Ed. Il Prato, Saonara (PD) 2016.

²⁵ G. SVALDUZ, *Una croce sulla foiba. Il grido delle vittime ritrova la strada della memoria* cit., p. 8.

pozzo aperto a strapiombo su una profondità di quasi 200 metri: è il Bus de la Lum, nel dialetto locale 'Buco della luce', inghiottitoio carsico nella foresta del Cansiglio, una foiba «infame e discussa»,²⁶ teatro sanguinoso di eccidi tra le due guerre, che fu al centro di una difficile e controversa vicenda storica. L'autore indugia sul silenzio che avvolge il sostare di quegli uomini ai bordi della foiba, un atto quasi rituale, che va oltre il bisogno di riposare dopo il faticoso cammino: «Dalla voragine profonda usciva un silenzio che parlava a tutti. Quel silenzio che aveva pazientemente aspettato per oltre quarant'anni per essere udito, riletto, interpretato».²⁷ Ci troviamo di fronte alla scena cardine del romanzo, una scena quasi epica, che diventa il fulcro intorno a cui l'autore fa ruotare il suo racconto, filtrando la memoria di un reale fatto di cronaca: Una Croce su quella foiba fu effettivamente piantata dal Comitato Onorcaduti nell'agosto del 1988, nel momento in cui la foiba fu dichiarata Monumento Nazionale. Questo è appunto il dato di cronaca da cui parte il racconto, ma ancora riferimenti storici, che coprono gli anni dal '43 alla fine della guerra, ma che vanno anche più indietro nel tempo, sono disseminati un po' ovunque, animando ambienti e personaggi. Al centro della vicenda Don Giovanni, il parroco del luogo, il prete montanaro, noto in paese per le sue pratiche pranoterapeutiche, e in qualche modo *alter ego* dell'autore. Sua è l'idea di rompere il silenzio e l'oblio che si alzano come ombre su quelle vittime, sua la decisione di onorarne, con un segno tangibile, la memoria, e di celebrare proprio lì, il giorno successivo, una messa su un altare improvvisato, ai piedi della Croce. E proprio quella Croce diventa nel racconto il simbolo del sacrificio delle vittime, ma anche del 'mistero' che le avvolge. L'iniziativa era nata dal desiderio di risvegliare, al di là di ogni fazione, sentimenti di pietà, di implorare la riconciliazione dei vivi, e soprattutto di riaffermare l'idea che senza verità, senza memoria non si dà futuro: «La Croce invita a pregare perché non accada mai più quanto è accaduto in questo luogo [...] *Silentes loquimur*... I morti col loro silenzio parlano ai vivi, invitandoli a operare instancabilmente per la pace, condannando ogni sorta di violenza».²⁸ L'idea di celebrare quelle vittime, al di là di ogni credo politico, era un coraggioso atto di denuncia, e anche una risposta a quanti nel paese ancora si dibattevano in polemiche faziose che lasciavano riaffiorare rancori, propositi di vendetta

²⁶ Il riferimento è a un racconto di Silvano Mosetti, costruito intorno alla memoria di quella foiba: cfr. S. MOSETTI, *Bus de la Lum. Foiba infame e discussa*, Phasar edizioni, Firenze 2008.

²⁷ G. SVALDUZ, *Una croce sulla foiba. Il grido delle vittime ritrova la strada della memoria*, cit., p.9.

²⁸ Ivi, p. 13.

sopiti, pensieri di odio. Intorno e accanto a lui due strani personaggi: Modesto e il Cavaliere, profondamente diversi tra loro, e diversi anche i loro punti di vista sulla violenza che aveva travolto tanti poveri innocenti. Il Cavaliere, lettore vorace di libri, già milite col grado di capitano, al servizio della monarchia, poi partigiano, ferito nel corso di una rappresaglia contro le milizie militari fasciste; scampato alla cattura dei Tedeschi, aveva partecipato in prima persona agli eventi che accompagnarono e seguirono le vicende al confine nordorientale, quando scoppiarono, anche dopo la fine della guerra, tensioni interne tra opposte ideologie, o semplici rivolte, alimentate da forze indistinte e da oscuri sentimenti di vendetta. Il Cavaliere aveva tratto da quella esperienza, poi corroborata dallo studio, un capacità di giudizio che lo aveva portato a vagheggiare la strada della pace e della conciliazione, interessato a ricostruire la verità storica. e prodigandosi per tutta la vita «perché la resistenza non fosse una guerra tra fratelli». ²⁹ Profondamente diverso dal Cavaliere, l'altro personaggio, Modesto, dedito alla cura di arnie e canarini, con un passato da milite nelle Brigate garibaldine, quindi partigiano comunista, che è l'emblema della diversa percezione che gli individui, più o meno coinvolti, ebbero della guerra. ³⁰ Gli avvenimenti ai quali aveva partecipato, la violenza alla quale aveva assistito e che lui stesso aveva subito, costretto cioè a macchiarsi dell'uccisione di alcuni fascisti, lo avevano portato, alla fine della guerra, ad emigrare in Francia, in realtà a fuggire lontano, per dimenticare. Al ritorno nel paese, la consapevolezza del vissuto, aveva fatto crescere in lui sentimenti di rancore, ma anche di risentimento e di rabbia, contro le stesse verità predicate dalla Chiesa, che andarono a colpire in quel momento proprio Don Giovanni e il rito della messa celebrato ai piedi della Croce: «La vita partigiana aveva cambiato le sue abitudini e il suo modo di pensare; egli aveva imparato a odiare con la stessa fretta usata per capire chi era il nemico e chi voleva catturare per poter uccidere. All'odio fece seguire la vendetta». ³¹ Un atteggiamento di risentimento, di rabbia ma anche di polemico scetticismo che potrà risolvere, con la mediazione di Don Giovanni e del Cavaliere, solo in punto di morte. Il Cavaliere, *alter ego* dell'autore, in un punto del racconto osserva:

In effetti non è ancora passato il tempo necessario per far sparire pareri, testimonianze dirette e tutti quegli elementi storici che, se riportati da chi è stato direttamente coinvolto nei tristi episodi di quel tempo, vengono inevitabilmen-

²⁹ Ivi, p. 31.

³⁰ Ivi, p. 50.

³¹ Ivi, p. 51.

te deformati, travisati, senza portare il giusto contributo alla ricostruzione della verità. Sono passati quasi cinquant'anni, forse ancora pochi per consentire, a quelli che videro allora quanto stava accadendo, di cancellare il ricordo delle loro emozioni e di chiudere le ferite tenute aperte dagli immutati sentimenti.³²

Il Cavaliere aveva visto davvero lontano: si sono dovuti attendere altri otto anni perchè, con la *Giornata del Ricordo*, istituita solo nel 2004, la tragedia delle foibe, fosse finalmente restituita alla pietà degli uomini e alla memoria della Storia.

Il romanzo di Svalduz, considerando gli anni in cui vide la luce, risponde a un bisogno di verità,³³ che è anche, allo stesso tempo, un vigoroso atto di denuncia contro quel silenzio 'colpevole' che si era, di fatto, rivelato una grave ingiustizia storica. L'autore ne diventa così, in qualche modo, il 'testimone', richiamando l'attenzione su uno snodo fondamentale della nostra storia, per sollecitare una riflessione ma soprattutto per riaffermare un'idea che senza memoria, senza ricerca e ricostruzione della verità del passato, non c'è futuro.³⁴

Altrettanto interessante, ai fini del nostro discorso, è sicuramente quel grande affresco sulla memoria delle foibe, costruito in *Foiba grande* da Carlo Sgorlon. Si tratta di un romanzo corale, di grande impatto, in cui la storia stessa assume, a tratti, clima e toni da leggenda. Il romanzo fu scritto nel '91 e pubblicato l'anno successivo:³⁵ sono anni in cui la tragedia delle foibe è ancora storia negata,³⁶ esclusa dalla coscienza collettiva della nazione.

L'autore, friulano, e dunque fortemente implicato nelle vicende che segnarono nella prima metà del '900 il confine nordorientale della nostra penisola, mescola elementi finzionali a riferimenti storici precisi, costruendo intorno alla memoria del passato la sua testimonianza. Ricoeur parlando dell'esercizio della

³² Ivi, 56-57.

³³ Ivi, 10-11

³⁴ E proprio nel sottotitolo è sintetizzata la speranza che il grido 'silenzioso' dei caduti senza nome, oppressori o vittime innocenti, possa servire a ritrovare finalmente *la strada della memoria*. Sul tema degli offesi e del male, cfr. S. NATOLI, *L'anima degli offesi e il contagio del male*, Il Saggiatore, Milano 2018.

³⁵ C. SGORLON, *La foiba grande*, Mondadori, Milano 1992. Il romanzo è stato ristampato nella collana Oscar Bestsellers e Oscar Narrativa Mondadori, rispettivamente nel 1994 e nel 2005. Un'altra edizione mondadoriana, con uno scritto inedito dell'autore, è apparsa, nel 2014. Le citazioni da qui in avanti sono tratte dall'edizione a cura di Gianni Oliva, Mondadori, Milano 2020.

³⁶ «Di foibe e di esodo si parla a Trieste e nelle comunità di profughi istriani e dalmati sparsi in Italia, ma non nei manuali di scuola, non nei corsi universitari, non nel dibattito pubblico», G. OLIVA, Postfazione a C. SGORLON, *La foiba grande* cit., p. 257.

memoria e degli usi della testimonianza, osserva che la testimonianza può risorgere, «alla fine del processo epistemologico, al livello della rappresentazione del passato», per mezzo di costruzioni imaginative, quali racconto, appunto, artifici retorici, o anche della stessa ‘messa in immagini’.³⁷ Sgorlon, che visse in prima persona l’esperienza del dolore e il trauma della guerra, conosceva a fondo la particolare realtà ‘storica’ di quelle terre, il carattere multietnico di quelle popolazioni, attraversate da conflitti e tensioni che resero più complesso e per niente lineare il processo di liberazione. Il romanzo, ambientato a Umizza, un immaginario villaggio dell’Istria interna, non lontano dal valone di Leme, ripercorre, attraverso le vicende dei suoi personaggi, la vita di quelle popolazioni, tra prima e seconda guerra. Su questo sfondo si muovono vicende e personaggi: Benedetto, “l’uomo della terra”, scultore, dotato di qualità artistiche, sciamaniche e profetiche, emigrato da giovane dall’Istria in America, che ritorna in paese poco prima dello scoppio della guerra; Milan, la sua controfigura, “uomo del mare”, misteriosamente scomparso; la giovane Vera, irrequieta ed esuberante; il fratello Frane, allegro e sognatore; Vlado, l’amico di Benedetto, che improvvisamente scompare: si ritroverà arruolato in Serbia con l’armata partigiana; la nobildonna Partenija, la voce del passato, memore degli antichi splendori asburgici. Una folla composita di personaggi che si muove sulla scena del romanzo, espressione delle diverse componenti di quella gente, in cui si mescolano attaccamento al passato e tensione verso il nuovo. Il romanzo si apre sulla scena della terribile peste nera che in un tempo imprecisato, durante la dominazione veneziana, aveva colpito e decimato gli abitanti di Umizza e l’intera Istria. Segue il racconto degli eventi legati allo scoppio della Prima Guerra, con la diserzione di Benedetto, che si imbarca e fugge in America, e con un affondo sulle ripercussioni che la guerra ebbe su quelle popolazioni. Giungono in paese notizie di processi sommari, di fucilazioni, di crudeltà di ogni genere, successivi all’annessione della Slovenia, e al processo di italianizzazione forzata imposta a quella gente. Si arriva così alle vicende che accompagnarono gli sviluppi della Seconda Guerra, con i proclami di annessione del ’43, con l’invasione dei Tedeschi, e con la tragedia delle foibe che comportò un nuovo, e più atroce carico di violenze, consumato, indifferentemente, a danno di nemici e vittime incolpevoli. Con l’occupazione di Tito era cominciata un’altra guerra, e l’autore delinea bene il clima di tensione e di paura che si avvertiva ovunque: «folate di paura che

³⁷ P. RICOEUR, *La mémoire, l’histoire, l’oubli*, Seuil, Paris 2000; trad. it. *La memoria, la storia, l’oblio*, a cura di Daniella Iannotta, Raffaello Cortina, Milano 2005, pp. 226-233.

corrono per le strade», come se i villaggi fossero stati colpiti da «un'epidemia mortale, che può insinuarsi in ogni casa». ³⁸ E ancora «per quelli della penisola la tragedia della guerra era tre volte peggiore, perchè essi per lo più non erano nè italiani, nè slavi, nè tedeschi, e non sapevano bene da che parte stare [...] quelli di Umizza e gli istriani in genere [...] non avevano nemmeno una nazionalità definita con cui identificarsi, bensì due, o tre, variamente mescolate tra loro». ³⁹ Il racconto si chiude con l'immagine simbolo dell'esodo: la barca carica di profughi che si allontana nella nebbia.

Il romanzo si può leggere come la saga di un'intera comunità di confine, travagliata da sventure, sopraffazioni, violenze che ne segnarono nel tempo caratteri e comportamenti: dalla lontana peste nera che colpì Umizza e che incise sulla geografia umana del territorio, alle epidemie, alla guerra che proprio in quelle terre si sarebbe rivelata più atroce che altrove. Su tutto lo svolgimento del racconto si addensa l'ombra sinistra delle foibe. Un ricordo doloroso, emblematizzato fin dal titolo: era la “*foiba granda*”, tra le tante, disseminate in quelle terre, la più spaventosa, «la foiba di Umizza, la nostra, a pochi chilometri dal paese», ⁴⁰ un'immagine che diventa nel racconto il simbolo stesso delle violenze e delle sopraffazioni che si erano abbattute su quella terra. Il ricordo delle foibe affiora subito, in apertura del libro, nell'immagine del fiume Timavo, il fiume «più strano della terra», di cui s'ignorava la foce: «correva per una cinquantina di chilometri, poi s'inabissava nelle grotte di San Canzian, come fosse inghiottito dalla terra, e finisse nelle sue viscere per sempre». ⁴¹ E ancora «In Istria si poteva sparire come nell'Amazzonia o nell'Africa, in un fiume sotterraneo, o nelle grotte, le caverne, gl'inghiottitoi disseminati dappertutto [...]. Accanto all'Istria bianca, grigia e rossa, v'era anche quella nera delle grotte, delle foibe, dei fiumi sotterranei che scorrevano nel ventre della terra». ⁴² E accenni al sottosuolo d'Istria, tornano frequentemente nel romanzo «pieno di grotte, caverne, foibe, fiumi sotterranei». ⁴³ L'immagine delle foibe attraversa come un filo rosso il racconto, fino a esplodere nella tragica rievocazione dei massacri che accompagnano l'ingresso delle milizie partigiane di Tito, con case depredate, persone disperse o sparite, risucchiate nel “mondo notturno” degli scomparsi: «Che ne era degli scomparsi? Dove

³⁸ C. SGORLON, *La foiba grande*. Postfazione di Gianni Oliva cit., p. 182.

³⁹ Ivi, pp. 47-48.

⁴⁰ Ivi, p. 245.

⁴¹ Ivi, p. 57.

⁴² Ivi, p. 45.

⁴³ Ivi, p. 56.

li mettevano? Restava da formulare una sola ipotesi, le grotte, le foibe...».44 Il momento di massima tensione nei preparativi per la fuga si raggiunge alla notizia di una grande esplosione delle foibe; un ricordo nel quale sembra confluire la suggestione di una tremenda verità storica: la terrificante esplosione, il 14 agosto del '46, alla spiaggia di Vergarolla,45 che fu la prima di tante stragi impunte avvenute in Italia, dopo la proclamazione della Repubblica, una strage anch'essa caduta nell'oblio. Nella memoria dello scrittore il ricordo della esplosione delle foibe, evoca l'immagine, dei corpi delle tante vittime, emersi nel corso delle operazioni di recupero, disposte subito dopo la fine della guerra.46

Poco prima della "notte della luna nuova", fissata per la fuga, Benedetto e Frane si attivano per esplorare con una rudimentale attrezzatura il fondo di una foiba:

Sia Benedetto che Frane se la cavavano come speleologi [...]. Scoprirono altre caverne, e arrivarono fino a un laghetto sotterraneo di acque dolci [...]. Il tempo volava. Il giorno della fuga veniva avanti a passi da gigante. Mai sarebbero arrivati a raggiungere il fondo della foiba granda, anche se il passaggio ci fosse stato. Sarebbe arrivata molto prima la colata di cemento, che avrebbe trasformato il gran mucchio di morti in un ossario pietrificato e fossile.47

E ancora una volta, Frane, prima di abbandonare quelle terre, si dirige all'imboccatura di una foiba:

Si chinò tra gli arbusti e cominciò a urlare, rivolto verso il basso. Il ragazzo obbediva sempre ai suoi strani impulsi. Sentì la sua voce dilatarsi e ripercuotersi dentro la cavità [...]. Al grido sembrò che la foiba fosse una cosa vivente. Lui si ricordò delle urla dei bruciati vivi dentro il toro di rame del tiranno

⁴⁴ Ivi, p. 247.

⁴⁵ Vergarolla diventa, con quella strage, il crocevia degli scenari mondiali postbellici, ma anche la palestra per la guerra fredda che già si stava profilando; cfr. G. DATO, *Vergarolla 18 agosto 1946. Gli enigmi di una strage tra conflitto mondiale e guerra fredda*, LEG, Gorizia 2014.

⁴⁶ «Mentre si perfezionavano gli ultimi dettagli della fuga, ci fu una sorta di grande esplosione delle foibe. In alcune di esse erano stati trovati molti cadaveri. Non tutte erano immense e profonde come la foiba granda; in certe ci si poteva calare con facilità, e, per l'appunto, speleologi dilettanti lo avevano già fatto. Tutte contenevano decine o centinaia di cadaveri. A Basovizza, sul Carso Triestino, era stato trovato un ossario, con centinaia di scheletri»; C. SGORLON, *La foiba grande* cit., p. 244.

⁴⁷ Ivi, p. 246-247.

di Siracusa, perché la foiba faceva sempre pensare al sangue, all'ossario, alla macellaria, e nello stesso tempo anche alla favola e alla leggenda, perché nessuno[...] aveva mai potuto vedere il camion della morte, i sequestri, il lancio dei vivi e dei morti nell'abisso.⁴⁸

Per avvalorare l'orrore descritto nel corso del racconto l'autore ricorre, per dirla con Ricoeur,⁴⁹ a una terza clausula testimoniale, richiamandosi alla veridicità della documentazione storica, «Ormai di ciò v'erano tutte le prove».⁵⁰

Suggestiva la notazione sulla parola *foiba*, in cui etimo e suono sembrano suscitare torbide e oscure risonanze:

Foiba. Il nome stesso diventava pauroso e carico di ombre per chi lo pronunciava. Sembrava parola slava, e invece era voce latina, e veniva da *fovea* ossia luogo vuoto, fossa, grotta. La povera Lidia era in foiba, Milan era in foiba, non si sapeva dove, e quella era stata la tomba di tutti i rapiti e sequestrati di Umizza e dell'Istria intera. Ormai di ciò v'erano tutte le prove». Sempre più si parlava di sventurati che erano stati buttati in foiba ancora vivi, e non morti subito, per effetto della caduta, ma rimasti sul fondo e esalare i loro lamenti sempre più tenui e deboli, sopra un mucchio di cadaveri, fino alla morte. Si diceva che fossero stati trovati degli scheletri legati a due a due con il fildiferro, ma uno aveva un foro alla nuca e l'altro soltanto ossa spezzate [...]. Le foibe erano questo, adesso. Tutte crescevano e diventavano più paurose nella mente di ognuno. Tutte quante, quelle di Vines, di Tregherozza Castellièr, di San Canziàn, di Cernovizza, di Sesana, di Orlek, di Vescovado, di Opcina, di Villa Orizzi, di Carnizza, di Gropada, di Campagna, di Corgnale, di Basovizza [...]. Ma anche e soprattutto la foiba di Umizza, la nostra, a pochi chilometri dal paese e dal fiordo di Leme. Era la "foiba granda", da sempre, nella mente di tutto il circondario, e di tutti gli istriani. Adesso sapevamo che tanti morti, e anche vivi, erano stati lanciati nel fondo, sequestrati chissà dove.⁵¹

I preparativi fervono e la partenza è vicina; superstiti si accingono ad abbandonare quelle terre per un esodo doloroso ma inevitabile. E proprio nella parte conclusiva l'autore dà vita a pagine di cruda, dolorosa testimonianza:

⁴⁸ Ivi, p. 251.

⁴⁹ Cfr. P. RICOEUR, *La memoria, la storia, l'oblio* cit., p. 231.

⁵⁰ Ivi, p. 245.

⁵¹ *Ibid.*

Quanti cadaveri v'erano nella foiba granda? Non si sarebbe saputo mai. Nessuno sarebbe sceso laggiù e l'autorità non avrebbe mai nemmeno concesso il nullaosta. Non ci sarebbe mai stata un'esplorazione ufficiale e autorizzata, e di questo v'erano già il segnale e la prova, perché in alcune foibe più piccole avevano versato immense colate di cemento, che avrebbe nascosto le ossa dei morti per sempre. Era difficile pensarlo, duro, spinoso, ma forse l'Istria era destinata a diventare un nome conosciuto in tutto il mondo, con paura, proprio per le sue foibe e i morti che contenevano, come era già famosa per i fenomeni carsici [...]. Benedetto si sentiva la testa stretta dalla vertigine, se pensava al frantoio di ossa spezzate, di carne ferita e lacerata, di sangue schizzato sulle pareti e sul fondo, in un carnaio insanguinato.⁵²

È evidente, qui e altrove, la potenza narrativa dell'autore, che si fa testimone e interprete di una delle pagine più dolorose della nostra storia, dando vita a un racconto corale di grande impatto.

Per concludere è possibile assumere come una forma di testimonianza 'obliqua' l'invocazione in yiddish del poeta ebraico Isaïe Spiegel:⁵³ «Datemi la memoria; datemi la memoria dei tanti morti, di tutti quelli diventati cenere; datemi la memoria di una generazione, del suo ultimo dolore, del suo ultimo furore».

⁵² Ivi, p. 246. Gianni Oliva nella postfazione alla recente riedizione del romanzo, disegna un quadro storico d'insieme di quegli eventi, ponendo in giusta luce la questione relativa alle strumentalizzazioni e agli equivoci sorti intorno a ciò che si può considerare, sicuramente, uno snodo fondamentale della nostra storia: «In questa prospettiva nascono i silenzi, le negazioni, le pagine indicibili della storia: "indicibili" sono i prigionieri di guerra (ancora oggi non se ne conosce il numero esatto), immagine vivente della sconfitta; "indicibili" sono i presunti criminali di guerra italiani, ufficiali e funzionari accusati di avere commesso crimini contro i civili nei territori occupati e mai processati [...]; "indicibili", soprattutto, sono le foibe e l'esodo, perché nessun paese vincitore subisce, dopo la fine della guerra, il ridimensionamento del proprio territorio, né la strage di migliaia di cittadini, né la fuga di centinaia di migliaia di altri»; G. OLIVA, Postfazione a C. SGORLON, *La foiba grande* cit., p. 271.

⁵³ Cit. da L. MILLU, *La letteratura della testimonianza*, in *La tradizione ebraica e la cultura dell'Occidente*, Juvenilia, Bergamo 1990, p. 2.

ROSA MARIA GRILLO, *Presentazione* • MICHELE BIANCO, *L'antiebraismo e l'antisemitismo giudeofobico: dai primordi precristiani all'antigiudaismo della Chiesa delle origini* • ROSA MARIA GRILLO, «Tornare. Mangiare. Raccontare». *I bisogni primari nelle testimonianze dei sopravvissuti* • LIDIA TORNATORE, *La ballata 'Helas! Où donc trouveront reconfort' di Christine de Pizan: la voce di una donna per le donne* • STEFANO GRAZZINI, *La fine del mondo contadino nel racconto dei protagonisti: forme eterodosse di letteratura testimoniale* • ORIANA BELLISSIMO, *Vivere per raccontare: Lidia Beccaria Rolfi e l'esperienza concentrazionaria. Da 'Le donne di Ravensbruck' a 'Lesile filo della memoria'* • GIOVANNI GENNA, *Letteratura e Resistenza. Uno sguardo attorno alle scrittrici-partigiane Renata Viganò e Ada Prospero* • MILENA MONTANILE, *'Io che ho visto'. L'orrore delle foibe tra testimonianza e racconto* • ANTONELLA RUSSO, *Tra testimonianza e propaganda: Giulia D'Arienzo, 'Madrid. Mesi di incubo' (1937)* • CHIARA TAVELLA, «Modestissime» *memorie di una «grafofila» antifascista* • ANNALUCIA CUDAZZO, «Quando il tempo avrà scordato le presenti ingiustizie». *le carceri borboniche nelle 'Memorie' di Sigismondo Castromediano* • ALDO MARIA MORACE, *Un caso (misconosciuto) di letteratura testimoniale: Nicola Palermo* • DONATELLA LA MONACA, «Perché l'intelletto abbia respiro e la giustizia abbia il suo corso». *La testimonianza civile di Giuseppe Antonio Borgese* • MARIKA BOFFA, *La costruzione di una «specie di romanzo»: testimonianza e racconto nell'antologia 'Il ritorno del padre' di Giani Stuparich, curata da Pier Antonio Quarantotti Gambini* • ANTONIO D'AMBROSIO, «Diario mio e di tutti». *'Pane duro' di Silvio Micheli* • LORELLA MARTINELLI, *La testimonianza di Édouard Corbière nei processi di trasformazione della modernità* • CAMILLA CATTARULLA, *Epidemie a bordo: le migrazioni di massa e il valore testimoniale della letteratura di viaggio italiana in America Latina alla fine del XIX secolo* • LAURA MARIATERESA DURANTE, *La letteratura di testimonianza negli autori con un vissuto migratorio nell'infanzia: Jadelin Mabiala Gangbo e Najat El Hachmi* • ANNAMARIA SAPIENZA, *Testimoni di una umanità ai margini. Il lavoro di Davide Iodice al Centro di Prima Accoglienza di Napoli* • GENNARO SGAMBATI, *Bellodi e il «Mi ci romperò la testa». Difesa dello stato e scontro tra arbitrio e diritto ne 'Il giorno della civetta'* • MICHELE BEVILACQUA, *Les marques de subjectivité dans le discours francophone de témoignage de Roberto Saviano* • ILARIA MAGNANI, *La gradazione della voce testimoniale in Massimo Carlotto, ovvero una generazione sconfitta in Italia e in America Latina* • GIORGIO FICARA, *Le avventure di Casanova* • ELEONORA RIMOLO, *Contro l'arroganza del potere: Antigone testimone del Novecento* • NICOLA BOTTIGLIERI, *Letteratura latinoamericana in esilio: Napoli 29-30 settembre 1979-Roma 14-20 aprile 1980*

Sommari / Abstracts